

Sullo sciogliere e sul legare. Riflessione psicologica sul film “Roba da Matti” di Eugenio Mangia

Sinossi

Quartu Sant’Elena (Sardegna). Gli otto ospiti di “Casamatta”, la struttura socio-assistenziale nella quale vivono da diciassette anni, sono costretti a cercare una nuova residenza dopo che il proprietario ha comunicato loro di non volere rinnovare il contratto di affitto.

Con il sostegno sollecito e la tenacia degli operatori dell’associazione Onlus Asarp e della loro presidente, i residenti si battono e cercano una soluzione con tutti i mezzi per evitare che “Casamatta” chiuda, sopraffatta dalle spese e dalle traversie giudiziarie, mettendo così fine ad un’esperienza di riabilitazione psico-sociale considerata di interesse nazionale.

La Scomunica

“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nel nome di Dio ti denuncio, in nome di Gesù Cristo Nostro Signore, in nome della Vergine Maria, in nome dello Spirito Santo, in nome dei Cherubini e dei Serafini, in nome del sacro Cuore, nel nome di... Dio... scomunico la telecamera!”



È la formula che declama Pinuccio, uno degli ospiti di Casamatta, a conclusione dell’interessante e bel documentario “Roba da matti” di Enrico Pitzianti.

L’improvvisa e simpatica apparizione sulla scena di Pinuccio, la cui presenza nel film era stata in precedenza piuttosto fugace, appare per certi versi assimilabile al compito svolto dal *Deus ex-machina* nella tragedia classica, allorché un attore, calato dall’alto, si materializzava a conclusione dell’opera con una funzione di risoluzione drastica delle azioni rappresentate e di cesura narrativa.

Ma - viene da chiedersi - si può scomunicare una telecamera? E se sì, chi ne aveva in precedenza decretato la consacrazione? E perché?

Se guardiamo al significato che l’istituto della *Scomunica* assume nell’ambito religioso, la sua origine può essere ricondotta al detto di Gesù sul “legare e sciogliere”: «Io vi darò le chiavi del regno dei cieli; ogni cosa che legherete in terra sarà legata in cielo ed ogni cosa che avrete sciolta in terra, sarà sciolta in cielo» (Bibbia, Matteo XVI:19).

Con queste parole Gesù conferisce a Pietro, rappresentante il collegio apostolico, l’autorità di aprire il regno dei cieli a tutti i credenti e di chiuderlo ai membri disobbedienti alla chiesa.

Tale autorità è simbolicamente rappresentata dal possesso delle chiavi, le quali suggeriscono l’idea di una porta chiusa che può essere aperta, laddove nelle serrature antiche era il nodo posto su una corda a permettere l’apertura e la chiusura del meccanismo.

La frase che Pinuccio pronuncia alla fine del film sembrerebbe dunque rimandare - sul piano simbolico - al tema dello *sciogliere* e del *legare* ed al permesso che i residenti di Casamatta conferiscono al regista ed alla sua telecamera di accedere all’interno della casa ed alla loro esperienza (l’apertura delle porte), al fine di raccontarne la storia e le vicende, così da permetterne l’ingresso e la conoscenza (attraverso la narrazione filmica) anche a tutti gli altri “credenti” (coloro che *credono* nella bontà del loro progetto riabilitativo).

Sullo sciogliere

Ad essere inizialmente *sciolti* dal regista sono i legami degli otto residenti di *Casamatta* con il passato e con i propri contesti di appartenenza.

Per tutta la prima parte del film, infatti, non sappiamo quasi nulla di Stefano, Sergio, Pinuccio, Cenza, Lorena, Patrizia, Silvana e Maria Bonaria: non conosciamo le loro famiglie d’origine, i luoghi di prove-

nienza, le loro storie, le sofferenze che pur devono avere accompagnato le tappe del loro lungo disagio psichico.

È una scelta precisa quella operata dal regista, una soluzione stilistica che alla fine risulta estremamente efficace all'economia e alla struttura narrativa del film.

Allo stesso modo - ed è il leit-motiv della pellicola - ad essere in procinto di *scioglimento* è il contratto di affitto che ha permesso loro di potere abitare per 17 anni in quell'appartamento e di portare avanti un' apprezzabile esperienza di riabilitazione psico-sociale.

E come accade all'inizio della visione di ogni film, a *sciogliersi*, con il progressivo attenuarsi delle luci in sala, fino al loro completo spegnimento, sono anche i legami che gli spettatori intrattengono con la realtà, con il conseguente loro ingresso in quella condizione oniroide che avrà come esito una "caduta nell'inconscio".



Nel film "Roba da Matti" quest'impressione è alimentata e favorita dall'inquadratura a telecamera fissa sull'ingresso di Casamatta, sul cui muro di cinta campeggia la scritta: "Ti amo sogno".

Una volta *sciolti* questi legami e grazie alla funzione esercitata dalla telecamera, la cui presenza è continuamente evocata da un reiterato rivolgersi dei protagonisti ad Enrico (il regista/operatore), il coinvolgimento emotivo della platea è talmente vivo da suscitare in essa, per tutti gli ottanta minuti della durata del film, l'impressione di stare condividendo con i protagonisti uno spazio comune, uno spazio filmico che appare più vasto rispetto

a quello dello schermo, perché i contenuti dell'esperienza vissuta all'interno di Casamatta hanno il potere di entrare fortemente in risonanza con alcuni aspetti profondi del mondo affettivo di ciascuno di noi: la commozione suscitata in più occasioni dalle parole e dalle lacrime di Cenza, il dolore di Lorena per la separazione dal gruppo, la speranza riposta da Silvana nell'amore per Marcello, la paura e le incertezze connesse all'imminente, ineludibile, cambiamento dell'abitazione, la gioia nel ballare e cantare allegramente insieme, etc.).

D'altra parte, connesso al tema dello *sciogliere il contratto*, c'è quello dello *sciogliersi* dei vincoli e dei legami con il luogo che si è abitato per tanti anni.

Mentre è intento a cercare una nuova abitazione e confinato nel limbo temporale che intercorre tra la comunicazione dell'avviso di sfratto e la sua scadenza, il gruppo di Casamatta sembra fluttuare, sospeso



com'è tra l'impossibilità a rimanere e l'incertezza per il futuro, tra un ripetersi di gesti divenuti ormai familiari e un altrove ancora impossibile da "pensare". A questo proposito si può rilevare come sia un'operazione particolarmente apprezzabile, sotto il profilo psicologico, l'organizzazione della riunione nel corso della quale gli operatori, anche al fine di poter "sciogliere i dubbi" - come esplicitato da uno di essi -, mostrano al gruppo dei residenti la planimetria della casa prescelta, una sorta di "mappa" presentata al fine di fare sì che l'esperienza dell'insediarsi in una nuova abitazione possa da essi essere "costruita nella mente", prima che

vissuta nella realtà (Winnicott, 1974).

Il clima di sospensione e di fluttuazione che caratterizza il particolare momento attraversato da Casamatta sembra inoltre rimandare ad alcune caratteristiche del "luogo eterotopico", un concetto elaborato da Foucault (1994) per descrivere gli spazi la cui funzione è quella di gestire le *figure o categorie della crisi*.

Nella prospettiva foucaultiana le *utopie* sono "spazi virtuali", progetti ideali privi di un corrispondente luogo reale che, seppure difficilmente realizzabili, rimangono comunque validi come modelli cui aspirare. Tuttavia, nel momento in cui si tenta di tradurre concretamente una visione utopica nella realizzazione di un effettivo assetto societario, le utopie si trasformano in *eterotopie*, luoghi il cui modo di funzionamento dovrà essere necessariamente *iper-determinato*. Ciò perché, per le esigenze poste dalla loro effettiva con-

cretizzazione e ai fini del mantenimento di una coesione interna scaturente da leggi e norme di comportamento de-storicizzate (il sistema di regole che viene autonomamente ed artificialmente costruito ed attivato), al loro interno si impone la necessità della *iper-determinazione* di ogni segmento dell'organizzazione e delle norme di vita (si pensi al rigoroso rispetto degli orari dei pasti, all'accuratezza richiesta nell'espletamento delle pulizie, all'inflessibile sistema che regola gli ingressi e le uscite, alle rigide norme di comportamento che vigono, per esempio, nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenti o in alcuni collegi).

In virtù di tali caratteristiche le eterotopie andranno a costituirsi come veri e propri *controluoghi* che si pongono antitetivamente con il luogo geografico nella cui compagine sono state create e che, per potere continuare ad esistere e funzionare, dovranno rinunciare o rinegoziare continuamente qualsiasi forma di contatto effettivo con il proprio contesto di appartenenza.

A questo proposito appare particolarmente emblematico il fatto che, all'inizio dell'età classica, il luogo eterotopico per eccellenza, la *nave dei folli*, non avesse alcuna specifica collocazione geografica, ma venisse rappresentata come un'entità itinerante, continuamente in movimento tra una città e l'altra e mai all'interno di esse (Foucault, 1963).

Sempre secondo Foucault le *eterotopie*, nel loro rapportarsi con lo spazio circostante, sviluppano una particolare funzione che sembra dispiegarsi tra due poli estremi: da un lato esse si pongono come pieghe che, pur dotate di una propria fisicità, sembrano possedere le qualità del *luogo virtuale*, un ambiente dal cui interno, ogni *spazio reale* posto all'esterno, sembra diventare illusorio ed evanescente (oggetto del desiderio, del sogno o dell'allucinazione).

Oppure esse danno vita ad uno spazio "altro", uno spazio così reale, così perfetto, così pulito, così meticoloso, così ben arredato - *iper-reale* - da far apparire il nostro come disordinato, maldisposto e caotico.

Nel primo caso appare significativo come i residenti di Casamatta vagheggino talvolta un *altrove* che, seppur reale, sembra essere tuttavia impossibile da raggiungere: Senza desidererebbe poter trovare pace in un ospizio per anziani, Silvana vorrebbe trovare una casa nella quale poter convivere con Marcello o con altre due ragazze, Stefano confessa agli operatori di aver proposto a Patrizia di andare a vivere insieme.

A conferma del dispiegarsi della seconda funzione, basti invece pensare al come, nella rappresentazione che Pizianti ci propone, i protagonisti si trovino continuamente impegnati nella meticolosa pulizia degli



ambienti o all'ordine che vige nella casa: i piatti, per esempio, vengano messi nella lavastoviglie già perfettamente puliti, le tazze da latte (la colazione di Cenza) anziché essere un po' usurate o magari sbeccate, come talvolta accade nelle nostre case, sono talmente nuove da riportare ancora, nel loro fondo, l'etichetta adesiva (iperbole, piccole sbavature nella regia o adesione, più o meno consapevole, a questa istanza?)

I luoghi eterotopici sembrano inoltre generare un paradossale in virtù del quale, dal punto di vista degli operatori e degli individui residenti all'interno della casa, è il mondo esterno a contenere alcuni elementi

di pericolo rispetto ai quali bisogna attuare ogni forma di protezione (il cordone di protezione che Gisella Trincas sarebbe pronta a stendere nel caso di chiusura della casa o il foglio appeso al muro, inquadrato per qualche istante, contenente l'elenco dei nomi di coloro che possono accedere alla struttura), mentre per chi vive fuori dalla casa, gli *altri*, i *diversi*, i soggetti potenzialmente "pericolosi" sono, al contrario, i sofferenti mentali inseriti nel trattamento residenziale, così come si evince dalle proteste dei condomini dell'appartamento individuato e che portano i proprietari a pretendere la risoluzione (ancora uno sciogliere!) del contratto, benché essi ne abbiano già firmato l'impegnativa.

Sul legare

Alla funzione dello sciogliere fa da contraltare quella del *legare* e della ricomposizione e costruzione di nuovi *legami*.

All'interno dello spazio scenico e in virtù del dispositivo della narrazione filmica operato dal sapiente montaggio di Marco Antonio Pani, la fitta rete di legami e di relazioni affettive all'interno di Casamatta comincia a poco a poco a delinearsi, anche in relazione al passato.

Emerge così che alcuni degli operatori hanno un legame di parentela con gli ospiti, che Silvana è innamorata di Marcello (il ragazzo con cui si intrattiene spesso al telefono), che Cenza era stata in passato una ragazza "spensierata" (come peraltro si può evincere dalla bella immagine affissa nella sua camera), che la presidente fa parte di una rete nazionale di operatori che lavora all'attuazione della riforma psichiatrica. La bontà e la qualità dei legami presenti nella piccola comunità-alloggio è testimoniata dalla capacità di empatizzare e dalla raffinatezza psicologica di alcune delle funzioni svolte dagli operatori nella relazione con i residenti, ma anche di questi ultimi tra di loro (si pensi, per esempio, all'affetto con cui Cenza rassicura Lorena dopo che ha eseguito un prelievo).

In primo luogo la funzione di *holding* (letteralmente "sostegno"), un termine introdotto da Winnicott (1974) per definire la capacità della madre di fungere da contenitore delle angosce del bambino.



Gli abbracci e le carezze che gli operatori dispensano amorevolmente, ma anche il rispetto delle regole che sia pure con gentilezza viene fermamente richiesto, fanno sperimentare agli ospiti di Casamatta quel senso di contenimento (psichico oltre che fisico) che permette loro di fronteggiare ed attenuare quei fantasmi di annichilimento e di frammentazione che in più occasioni sembrano comparire, soprattutto nei momenti che precedono il sonno o al risveglio.

Un'altra importante funzione psicologica che appare essere efficacemente svolta è quella della *rêverie*, un processo attraverso il quale la madre, dopo averle prese dentro di sé, elabora e trasforma le proiezioni del suo bambino (tra cui l'angoscia ed il terrore) per restituirglielle successivamente attenuate e moderate dal pensiero e dall'affetto (Bion, 1972).

È quanto fa una delle operatrici con Cenza quando, in risposta ai lamenti ed alle preoccupazioni sul proprio stato di salute, le dice "Tu guarisci e io invece mi ammalo", affermazione che ha l'effetto di far ritornare il sorriso a Cenza, permettendole di accedere ad una, sia pur flebile, speranza di guarigione: "però lo sai che mi viene voglia di guarire? [...] certe volte!"

Appare altrettanto efficace anche l'approccio delle operatrici nel contenere le paure di Lorena in relazione alla separazione dal gruppo, conseguente alla necessità del suo trasferimento presso un'altra struttura.

Un'operatrice regala a Lorena un braccialetto ed un topolino di peluche, un oggetto che ha una forte valenza simbolica se pensiamo a quanta importanza abbia per il bambino l'acquisizione di quello che Win-



nicott (1974) definisce "oggetto transizionale" (una bambola, il lembo di una coperta, un peluche, un pezzo di stoffa, etc.), un oggetto che, se da una parte appartiene alla realtà esterna, dall'altra rappresenta quell'immagine dell'unione con la madre che egli dovrà portare con sé per potersi momentaneamente separare da lei.

La bontà della capacità di contenimento e del sistema di cure praticato dagli operatori di Casamatta è peraltro testimoniato dal fatto che nel giorno del fatidico trasferimento, al momento del risveglio, Lorena può rallegrarsi e raccontare a tutti di avere fatto un "bel

sogno". E suscita una particolare tenerezza il momento degli abbracci che accompagnano il suo commiato dal gruppo ed il senso di smarrimento che la pervade, testimoniato dal suo aggrapparsi in lacrime agli operatori, con in mano proprio quel peluche che abbiamo detto essere tanto amato dai bambini e così indispensabile nel loro passaggio da un ambiente ad un altro.

Un'ennesima separazione dunque, cui nel film farà seguito quella sancita dall'atto di Scomunica di Pinnuccio, l'ospite il cui congedo - come purtroppo apprenderemo in seguito - avverrà poco dopo anche nei confronti della vita.

Bibliografia

Bion W. R., *Apprendere dall'esperienza*,. Armando, Roma, 1972

Foucault M., *Storia della follia*, Rizzoli, Milano, 1963

Foucault M., *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano, 1994

Winnicott D. W., *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1974